

In seconda pagina

Il ministro della Pubblica Istruzione spiega come si faranno gli esami di Stato

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In settima pagina

Un grido d'allarme è giunto da Benevento la provincia più dimenticata del Sud

Dal nostro inviato speciale Nino Sansone

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 107

MERCOLEDÌ 17 APRILE 1957

LA "DOTTRINA EISENHOWER", ALL'OPERA NEL MEDIO ORIENTE

Il colpo di Stato del re di Giordania ordito nell'incontro delle Bermude

Il governo Khalidi è considerato dagli occidentali un termine di transizione verso il ripristino del controllo imperialista sul paese - Commenti egiziani e siriani - Nabulsi dichiara di non essersi consultato con il suo partito prima di accettare l'incarico di ministro degli Esteri - Conferenza anglo-americana a Washington

Dottrina fallita

L'applicazione che si tenta di fare in Giordania della dottrina Eisenhower non interessa soltanto per le vicende drammatiche che essa determina in quel piccolo paese e di cui in questi giorni si sono pieni i giornali. Al di là del quadro ristretto della cronaca, gli avvenimenti giordani possono costituire un elemento importante di valutazione di alcuni problemi di fondo del mondo contemporaneo. Quando, nell'autunno del 1955, i rappresentanti di quasi un miliardo e mezzo di uomini si riunirono a Bandung, l'ala avanzata del movimento operaio salutò con profondo entusiasmo quel grande avvenimento, individuando quel che esso rappresentava di nuovo e di decisivo nell'evoluzione dell'umanità. L'incontro, cioè, tra i popoli che uscivano dalla dominazione coloniale e dal mondo del socialismo, garante per questi popoli di uno sviluppo verso forme nuove di organizzazione della società, non più condizionata dalla ferrea legge del massimo profitto colonialista.



AMMAN — Il nuovo primo ministro giordano Khalidi, con il vice-primo ministro Said el Mufli e Suliman Nabulsi ex-premier ed ora ministro degli Esteri, fotografati dopo la costituzione del governo.

Il CAIRO, 16. — Il giornale egiziano «Al Chaab» scrive oggi che «la crisi giordana, risoltasi fortunatamente nella calma, è solo un nuovo episodio della serie di avvenimenti che hanno caratterizzato l'area mediorientale dal 1948, e cioè l'instaurazione di un regime di transizione a favore del re Hussein, contro la Siria e poi contro l'Egitto, allo scopo di stabilire basi atomiche nei paesi arabi, di farli aderire al patto di Baghdad e di legarli all'AVIO». «Tuttavia», conclude «Al Chaab», «dividere due fratelli di sangue è un compito difficile; lo slancio del nazionalismo arabo è irresistibile».

Anche i giornali siriani dedicano grande spazio agli avvenimenti di Giordania, ed esprimono un certo sollievo per il superamento della crisi, sebbene la soluzione trovata, come alcuni di essi rilevano, non è tale da riportare nel paese una situazione stabile.

Il quotidiano indipendente «Alayam» auspica che, «nel paese fratello regnino la calma e la stabilità affinché si possa far fronte al nemico comune». Il foglio progressista «Amnas» dice che «il re Saud, il presidente Kowaty e il presidente Nasser dovrebbero guidare il sovrano di Giordania».

giordano non lo discuterà il nuovo governo condurrà una politica conforme alle decisioni approvate dalla conferenza dei capi di Stato arabi al Cairo». D'altro canto lo stesso Nabulsi, intervistato telefonicamente, è riuscito a precisare se abbia accettato il nuovo incarico governativo senza consultarsi con il suo partito, ha confermato tale circostanza, e ha aggiunto: «E' nella mia qualità di ex primo ministro che sono stato chiamato a far parte del nuovo Gabinetto, dato che il governo costituito da Khalidi doveva raggruppare gli ex capi di governo». Egli ha anche detto che il capo di stato maggiore Ali Abu Nawas non è stato esonerato dalle sue funzioni, ma si trova in congedo per due settimane.

Nell'insieme dunque la situazione non appare ben definita. A Washington non si nasconde come trasparisce dalle notizie che giungono dagli Stati Uniti, un certo disappunto, e si tende a considerare l'attuale governo come un termine di transizione. Soprattutto, non si fa mistero a Londra e in visita dei quali tutta l'operazione perseguita dal re Hussein era stata preparata e sostenuta sulla base di un piano palesemente predisposto nel corso della conferenza delle Bermude. Gli americani, lungamente soprattutto ad ottenere che la Giordania accetti la «dottrina Eisenhower», e a tal fine inviti ufficialmente la «Missione Richards»; e per essersi opposto a questo che il re Hussein, in un certo modo, si sia dato lo stretto a dare le dimissioni, ma nemmeno l'attuale governo sembra — stando alle riferite dichiarazioni di El Mufli — disposto alla capitolazione, nonostante gli sforzi del re.

Solidarietà dell'URSS con i popoli arabi

MOSCA, 16. — Il popolo sovietico esprime ancora una volta la sua simpatia per i popoli arabi, ha dichiarato oggi Bulganin, nel corso di un ricevimento al Cremlino in onore della delegazione albanese, attualmente in visita a Mosca. Bulganin ha inoltre dichiarato: «Stanno seguendo con la massima attenzione gli sforzi dei membri della pace, poiché, migrato lo scenario subito nella stessa area, per la Gran Bretagna, dalla Francia e da Israele, la situazione, in quella parte del mondo, permane lesa». Tuttavia — ha proseguito Bulganin — ora che «l'intervento in Egitto è cessato e che la controrivoluzione ungherese è stata soffocata, si offre al mondo una nuova possibilità di meditare le relazioni internazionali. Il governo di Mosca — egli ha aggiunto — è pronto a compiere un nuovo sforzo per raggiungere un simile miglioramento».

LA MAGGIORANZA SI E' ROVESCIATA

P.S.D.I. e D.C. a Milano hanno aperto a destra

La giunta si è salvata con i voti dei monarchici e della destra liberale — I socialisti tornano all'opposizione

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 16. — Con un colpo di scena si sono conclusi stasera al Consiglio municipale di Milano le votazioni sul bilancio. La Giunta, capeggiata dal socialdemocratico Ferrari e composta da socialdemocratici, democristiani e dal repubblicano Covi (eletta anche con i suffragi di «unità popolare» e dei radicali) si è salvata con i voti della destra liberale e dei monarchici di Covelli e di Lauro, voti mostrati con esplicita dichiarazione di ordine politico. La

maggioranza si è dunque radicalmente rovesciata, essendosi sostituito all'appoggio socialista quello della estrema destra.

I socialisti sono passati all'opposizione, dopo il rifiuto della richiesta, da essa avanzata, di una diretta partecipazione alla maggioranza e alla Giunta. Il gruppo socialdemocratico è venuto meno a tutti i precedenti impegni, e ha accettato senza esitazione l'apertura a destra sotto la guida del prof. Vigorelli e del professor Bucalossi. Il compagno Alberganti ha motivato le ragioni del voto contrario del gruppo comunista.

La Giunta socialdemocratica, con l'appoggio di destra, ha così evitato la crisi immediata. Tuttavia è presumibile che il rovesciamento di posizioni così clamoroso, verificatosi appena una profonda crisi politica nello schieramento socialdemocratico e di «terza forza» milanese. L'episodio non

mancherà di avere ripercussioni su scala nazionale, poiché conferma che la via dell'involutione a destra è ormai apertamente imboccata dallo schieramento governativo. Un altro colpo decisivo viene inoltre dato alla unificazione socialista, ciò che probabilmente avrà il potere di rendere ancora più agitata la preparazione del congresso socialdemocratico di giugno e più profonda la divisione anche nel gruppo dirigente del PSDI.

Il PSDI ritira a Vercelli i suoi assessori comunali

VERCELLI, 16. — Dopo avere discusso con i liberali la seduta di ieri sera del Consiglio comunale, gli assessori comunali del PSDI hanno oggi rassegnato le loro dimissioni dalla giunta municipale. Così, abbandonata dai liberali e dal PSDI, la D.C. benché abbia in seno al consiglio 20 seggi attribuite nel 1953 in forza della legge maggioritaria, non è più in grado di amministrare il Comune.

Oggi il C.C. e la C.C.C. commemorano Gramsci

Alle 9.30 di questa mattina il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Partito comunista italiano si riuniranno in seduta comune, nella loro sede in Roma, per una solenne commemorazione del XX anniversario della morte di Antonio Gramsci.

Stato d'assedio a Sambiasi in Calabria per la protesta di migliaia di contadini



Tremila coltivatori diretti con 300 carri agricoli si sono riversati sulla piazza di Sambiasi per protestare contro il governo che non prende provvedimenti contro l'attuale situazione. L'intera area nazionale. In alto: tra Cosentino, Calabria, Catanzaro è rimasta ostruita, in seguito alla pacifica manifestazione quasi 1000 agenti di polizia hanno posto in stato d'assedio il comune. Nella foto: a Nicastro una delle tante manifestazioni contadine che hanno avuto luogo nel Catanzarese.

Marxisti a rovescio

In Giordania un colpo di mano di re Hussein, il discendente della feudale dinastia hascemita, ha tolto di mezzo il governo nato dalle ultime elezioni.

«Purtroppo il suo intento di far tutto leva sulle tribù beduine contro il Parlamento. Non è dunque un cambio di guardia fra dittatori quello a cui assistiamo. E' un vero e proprio colpo di Stato, un'impresa di forza che ha scardinato — almeno per il momento — il Parlamento e il governo nato da esso».

A questo punto domandiamo: Dove è il prof. Salvatorelli? Dove è Garosci? Dove è il Mondo? Dove sono finiti tutti coloro che per mesi avallarono il bombardamento di Suez in nome del diritto, della libertà e della difesa delle istituzioni democratiche? Dove sono tutti coloro che ridussero il problema egiziano, e il problema della lotta contro l'imperialismo nel Medio Oriente, ad una alternativa tra il «dittatore» e il «gentleman» Eden, scegliendo e senza esitazioni quest'ultimo? Dove sono tutti coloro per i quali ogni problema e problema di libertà astratta e di diritto costituzionale? La abbiamo creata, in questi giorni, questa bolsi bardi della democrazia pura, pronti a morire fino all'ultimo vortice in difesa delle libertà parlamentari. Secondo che? Non è quello che è solo torto: non già quello di voler che gli inglesi se ne andassero (per carità!), ma di essere un dittatore: un uomo cioè che non aveva studiato il diritto internazionale sui testi della Sorbona o di Oxford. Bastava questo, a Salvatorelli, a Garosci, e al Mondo, per dichiarare fuori legge, per autorizzare, in nome della libertà, la sparagoria adossata.

Ben detto, professori. Ma se le cose stanno davvero così, come la mettiamo con la Giordania? Che le sacre principi dell'89 siano stati concitati dai beduini di Hussein nessuno può metterlo in dubbio. «... li sia stato rovesciato con la forza un governo legale, eletto dal popolo e ancora meno dubbio. E allora? Cosa aspettano i tutori dei principi a invocare — per nome? — l'«Interdell'ONU» onde «ripristinare il diritto?»

Noi stiamo aspettando. E aspetteremo un pezzo, e da credere. Poiché nulla come i fatti di Giordania e l'atteggiamento su di essi tenuto dai tutori delle istituzioni, dimostrano quanto poco a questi ultimi premiano e istituzioni e principi quando ledono alcuni interessi materiali molto ben individuati. E, guarda caso, gli interessi materiali che qui si sono visti sono di «questioni morali» si trovano a dover sempre difendere sono sempre gli stessi, dal Guatemala, all'Egitto alla Giordania, all'Inghilterra. Di fronte ad essi, cadono le certezze di «questioni morali» e Garosci, i Salvatorelli, il Mondo, abbandonano l'idealismo e diventano quelli che sono: dei banalissimi finalisti, dei machievellici da quattro soldi per i quali il fine giustifica i mezzi e la «discesa della libertà» può passare anche — come in Guatemala e in Giordania — attraverso la soppressione della libertà e l'averne della dittatura. E questa gente ha osato sollevare contro il movimento comunista, il più grandioso fatto di emancipazione e di liberazione dell'umanità, una questione morale!

Abbiamo almeno il coraggio di non mentire per una volta, facendo come noi, che non abbiamo mai avuto paura di dire che difendiamo, anche con le armi, laddove la dura necessità storica l'imponga, gli interessi della classe operaia, perché sappiamo che questi interessi coincidono con quelli della stragrande maggioranza della popolazione. E diciamo come stanno le cose: che essi sono i difensori del capitalismo, dovunque si presenti e chiunque si presenti contro, fossi anche un piccolo parlamento giordano. Dicano quello che sono: non dei liberali, ma dei marxisti alla rovescio, cui la «questione morale» serve solo per coprire la questione più immorale che ci sia, quella della soppressione dell'imperialismo. A qualsiasi prezzo: anche a quello della vergogna e del ridicolo personale.

mo con la Giordania? Che le sacre principi dell'89 siano stati concitati dai beduini di Hussein nessuno può metterlo in dubbio. «... li sia stato rovesciato con la forza un governo legale, eletto dal popolo e ancora meno dubbio. E allora? Cosa aspettano i tutori dei principi a invocare — per nome? — l'«Interdell'ONU» onde «ripristinare il diritto?»

Noi stiamo aspettando. E aspetteremo un pezzo, e da credere. Poiché nulla come i fatti di Giordania e l'atteggiamento su di essi tenuto dai tutori delle istituzioni, dimostrano quanto poco a questi ultimi premiano e istituzioni e principi quando ledono alcuni interessi materiali molto ben individuati. E, guarda caso, gli interessi materiali che qui si sono visti sono di «questioni morali» si trovano a dover sempre difendere sono sempre gli stessi, dal Guatemala, all'Egitto alla Giordania, all'Inghilterra. Di fronte ad essi, cadono le certezze di «questioni morali» e Garosci, i Salvatorelli, il Mondo, abbandonano l'idealismo e diventano quelli che sono: dei banalissimi finalisti, dei machievellici da quattro soldi per i quali il fine giustifica i mezzi e la «discesa della libertà» può passare anche — come in Guatemala e in Giordania — attraverso la soppressione della libertà e l'averne della dittatura. E questa gente ha osato sollevare contro il movimento comunista, il più grandioso fatto di emancipazione e di liberazione dell'umanità, una questione morale!

Abbiamo almeno il coraggio di non mentire per una volta, facendo come noi, che non abbiamo mai avuto paura di dire che difendiamo, anche con le armi, laddove la dura necessità storica l'imponga, gli interessi della classe operaia, perché sappiamo che questi interessi coincidono con quelli della stragrande maggioranza della popolazione. E diciamo come stanno le cose: che essi sono i difensori del capitalismo, dovunque si presenti e chiunque si presenti contro, fossi anche un piccolo parlamento giordano. Dicano quello che sono: non dei liberali, ma dei marxisti alla rovescio, cui la «questione morale» serve solo per coprire la questione più immorale che ci sia, quella della soppressione dell'imperialismo. A qualsiasi prezzo: anche a quello della vergogna e del ridicolo personale.

Abbiamo almeno il coraggio di non mentire per una volta, facendo come noi, che non abbiamo mai avuto paura di dire che difendiamo, anche con le armi, laddove la dura necessità storica l'imponga, gli interessi della classe operaia, perché sappiamo che questi interessi coincidono con quelli della stragrande maggioranza della popolazione. E diciamo come stanno le cose: che essi sono i difensori del capitalismo, dovunque si presenti e chiunque si presenti contro, fossi anche un piccolo parlamento giordano. Dicano quello che sono: non dei liberali, ma dei marxisti alla rovescio, cui la «questione morale» serve solo per coprire la questione più immorale che ci sia, quella della soppressione dell'imperialismo. A qualsiasi prezzo: anche a quello della vergogna e del ridicolo personale.

Abbiamo almeno il coraggio di non mentire per una volta, facendo come noi, che non abbiamo mai avuto paura di dire che difendiamo, anche con le armi, laddove la dura necessità storica l'imponga, gli interessi della classe operaia, perché sappiamo che questi interessi coincidono con quelli della stragrande maggioranza della popolazione. E diciamo come stanno le cose: che essi sono i difensori del capitalismo, dovunque si presenti e chiunque si presenti contro, fossi anche un piccolo parlamento giordano. Dicano quello che sono: non dei liberali, ma dei marxisti alla rovescio, cui la «questione morale» serve solo per coprire la questione più immorale che ci sia, quella della soppressione dell'imperialismo. A qualsiasi prezzo: anche a quello della vergogna e del ridicolo personale.

Abbiamo almeno il coraggio di non mentire per una volta, facendo come noi, che non abbiamo mai avuto paura di dire che difendiamo, anche con le armi, laddove la dura necessità storica l'imponga, gli interessi della classe operaia, perché sappiamo che questi interessi coincidono con quelli della stragrande maggioranza della popolazione. E diciamo come stanno le cose: che essi sono i difensori del capitalismo, dovunque si presenti e chiunque si presenti contro, fossi anche un piccolo parlamento giordano. Dicano quello che sono: non dei liberali, ma dei marxisti alla rovescio, cui la «questione morale» serve solo per coprire la questione più immorale che ci sia, quella della soppressione dell'imperialismo. A qualsiasi prezzo: anche a quello della vergogna e del ridicolo personale.

PERCHÈ L'ACCUSA HA RIVOLTO LA SUA ATTENZIONE SULLA FAMIGLIA MONTESI?

L'attacco di Palminteri allo zio Giuseppe frutto dell'esame di sintomatici elementi

Nove punti che mettono in luce le contraddizioni in cui sono caduti i familiari di Wilma - La «via della droga», e Torvajonica - I verbali sui Montesi e le Spissu trasmessi al procuratore generale di Venezia

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 16. — Gli interrogatori più appassionanti di questa nuova fase del processo per la morte di Wilma Montesi riguardano, forse, i motivi che hanno spinto il pubblico ministero a dirigere il fuoco sui due mariti della famiglia Montesi. Il dottor Cesare Palminteri (che stamane ha trasmesso i verbali delle quattro sedute dedicate allo zio Giuseppe al procuratore capo Cabrini, il quale, a sua volta, dovrebbe inoltrarli a Roma), è un uomo di rutilante cortesia, di membra grosse, alto, dai baffi rugginosi. A lieto dalle cattolose sottigliezze, durante tre mesi di dibattito, egli ha fatto sempre sentire il peso delle sue convinzioni con la delicatezza di una colubrina: quando ha avuto la certezza di poter cavare qualche informazione da un testimone, ha imboccato la strada spicciatella dell'accusa irruenta e perfino della calibrata pressione psicologica. Così è avvenuto quando si è reso conto che il diaframma tra la verità sulla tragica fine della ragazza di via Tagliamonte e il tribunale era costituito dal segreto mantenuto dai Montesi. Ha puntato sul rappresentante meno saldo della straordinaria famiglia e lo ha colpito da ogni posizione, riuscendo infine ad a-

na abbia tinteggiato di rosso qualche particolare. Ma è certo che il quadro che ella ha dipinto della vittima è sensibilmente diverso da quello disperatamente difeso da Maria Petti. Può anche essere che Wilma fosse, come ha detto la madre, una rosa da portare al naso, ma indubbiamente qualche suo merito aveva già perso la negazione della primavera.

1) DICHIARAZIONI DI ANZIANI GIORDANI. «La domestica a ore di casa Montesi ha affermato, in contrasto con i congiunti della vittima, che Wilma indossava biancheria finissima, vestiva molto elegantemente, usava profumi francesi e riceveva telefonate da un uomo. Può darsi che la fantasia elementare della donna

può capitare di stare in ansia per il mancato ritorno di un congiunto, ma a nessuno, se non c'è una ragione precisa, verrà in mente di correre all'ospedale e alla pochezza dopo appena un quarto d'ora di ritardo. Maria Petti ha raccontato ai giudici di essersi recata verso le ore 20 nel laboratorio del marito, in via Sabazio, e di essersi poi incamminata verso casa alle 20.15. Entrata nell'appartamento non si sarebbe curata di salutare la figlia, acccontentandosi di una generica asserzione di Wanda: alla quale era sembrato di aver notato Wilma affacciata alla finestra della sua camera immersa nella penombra. Treccorsi una mezz'ora, occupata dal prepararsi della cena e dall'operazione del cambio degli abiti, la Petti avrebbe finalmente cercato Wilma, che era in ritardo di qualche minuto appena. Alle 20.50 circa Maria Petti si sarebbe rivestita di furia, si sarebbe precipitata insieme con il marito in strada, e avrebbe iniziato le forsennate ricerche della figlia. Tra le 20.55 e le 21 ella telefonò a casa dei suoceri annunciando la scomparsa della ragazza. Un simile comportamento non appare naturale, neanche se si prendono per buone le affermazioni di Rodolfo Montesi, secondo cui in casa

IL DITO NELL'OCCHIO

I selci di Roma

Rispondendo ad un referendum del Quotidiano sulla morte di Wilma Montesi, il ministro A. Greco si indigna per uno scontro inaudito. «Perché si deve assistere, tutte le feste di precetto, allo scandaloso spettacolo di operai che, sotto gli auspici del Campidoglio, lavorano pubblicamente a selezionare strade, lavori non affatto urgenti».

Siamo perplessi: in primo luogo non vediamo come si possa lavorare «selezione» privatamente, in incognito. In secondo luogo non comprendiamo perché il selezionare strade

2) DUBBI E RIMORSI DI WANDA. — Anche in aula la sorella di Wilma ha detto di essere assalita ogni tanto da un cupo rimorso, «per non aver accompagnato la congiunta nel suo improbabile sciagurato Oltia. Questo strano rimorso, unito ai dubbi che ella non ha

3) IL PANICO IN CASA MONTESI LA SERA DEL 9 APRILE. — A tutti

«che devono dire di Roma i forestieri specialmente quelli delle regioni nordiche». Montesi, A. Greco, dal Quotidiano

«che devono dire di Roma i forestieri specialmente quelli delle regioni nordiche». Montesi, A. Greco, dal Quotidiano

«che devono dire di Roma i forestieri specialmente quelli delle regioni nordiche». Montesi, A. Greco, dal Quotidiano